

Continuano ad andare a rotoli tutte insieme le ex «grandi»

Juve Inter Bologna: occhio alla B!



BRESCIA-INTER — I bresciani festeggiano Fumagalli autore del primo gol, mentre Landini, Santarini, Corso e Facchetti tornano sconsolati al centro del campo. In primo piano, a sinistra, Salvi che segnerà poi la seconda rete.

2-0 (e potevano essere di più)

Anche a Brescia larva nerazzurra

Nuova disastrosa esibizione di Corso e Suarez - Mazzola infortunato: giocherà a Berna?

MARCATORI: Fumagalli al 4' del p.t.; Salvi al 17' della ripresa.
BRESCIA: Bratto; Fumagalli, Botti; Rizzolini, Tommasini, Casali, Salvi, D'Allesi, Troja, Schütz, Brada.
INTER: Sarti; Burginich, Facchetti, Santarini, Landini, Dotti; D'Amato, Mazzola, Domenghini, Suarez, Corso.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: Giornata tipica di avanzato autunno, terreno di siccità pur se qua e là leggermente viscido. In apertura di ripresa Mazzola ha accusato un infortunio alla gamba destra, e da quel momento è stato praticamente inutilizzabile. Subito dopo analogo incidente, anche se meno vistoso, la zoppia, a Santarini e, sul finire, anche Dotti ha dovuto curare ai margini del campo un probabile stramontamento. Tutti inconvenienti assolutamente fortuiti, che la partita è stata esemplarmente correlata. Ammonito Domenghini, 10,3 per l'Inter 1 calci d'angolo. Spettatori 30 mila circa.

logorante posizione di tamponamento, potevano a turno permettersi perentori, rapidissimi sgancimenti in appoggio all'attacco.

Non è a caso che Fumagalli, guardiano di Corso, abbia segnato la sua brace. Re è sì sia per tutto il match rivelato come il più prezioso ispiratore delle punte, a ridosso come veniva a trovarsi, sempre, regolarmente incostruttibile di Troja, di Brada e di Salvi che, in strepitose condizioni di forma ha portato a spasso Facchetti con la disinvoltata sicurezza dell'uomo di classe che sa per intero il fatto suo.

Non è a caso che Tommasini, super per disoccupato, essendo Domenghini in altre faccende affaccendato, si sia trasformato in molte occasioni in efficacissimo cannoniere da media distanza, arrivando a cogliere una spettacolare traversa e a procurare grattacapi in serie a Sarti.

A tre quarti poi, appena sotto il cielo, Suarez, intenzionalmente, ha fatto un pessimo gioco d'Allesi e, soprattutto quel matto di Schütz che, ovunque vada, a Roma come a Torino, per fare gli esempi di una situazione che, ristretta in più di una occasione a lottare tre contro cinque (e in una di queste abbiamo notato Corso e Suarez intenti a conquistare il fiato niente meno che negli inimitabili paraggi delle due bandierine del centro sul lato naturalmente del campo, ma nella realtà — nella realtà calcistica — non c'è né epica né tragedia: c'è una confusione dell'incidente. Gli dei se ne vanno spingendosi, tiraccioccolando, perdendo il cappello, dimenticandosi la sciappa.

Avete capito che di razza di divinità sto parlando. Heleno Herrera, Heriberto Herrera, Luis Carniglia non spariscono in un schianto di folgori, in fumi di solfo; forse non spariscono per niente, ma è peggio. Può darsi che restino sull'altare, ma hanno perduto i fedeli, la gente può bestemmiare con indifferenza; e una divinità senza fedeli e con bestemmie è peggio che una divinità scomparsa, che almeno appartiene alla storia: questa non appartiene neanche più alla superstizione.

Voi capirete quello che sta succedendo: fino allo scorso campionato, di una squadra minore che fosse avanti nella classifica si andava subito a guardare il calendario: «Per forza» si diceva — non si è ancora battuta con l'Inter, la Juve e il Bologna? Adesso la storia si capovolgono: se una squadra era in fondo al

metri con pallone che centra spettacolarmente la traversa. In apertura di ripresa ripartono i locali. Schütz si divora al 6' una stupida pallagola, e lo stesso tedesco ignominiosamente si ripete all'11'.

Qualcuno discuteva sul risultato e dirà che la punizione subita dalla compagine di casa è eccessiva, che un risultato di parità avrebbe fatto un bel gioco. Ma noi lasciamo lo stadio con la visione di un Bologna disorganizzato, lento, privo di concentrazione. Bologna che ha toccato il fondo, che peggio di così non poteva giocare, un Bologna pasticcione in difesa, assente nella zona di attacco, un Bologna che non aveva a che fare con il diavolo, ma bensì con delle pecorelle smarrite, hanno preso fiducia, si sono resi autisti, hanno capito che potevano essere a vincere, e hanno vinto.

Bruno Panzera

Infilato da un'incredibile Spal lo «squadrone» di Viani-Carniglia (3-2)

C'è poco da tremare contro i rossoblu d'oggi

In vantaggio due volte, i petroniani vengono raggiunti e poi superati nel finale - Espulsi Haller e Bozzao

MARCATORI: Pascutti (B.) al 21', Parola (S.) al 22', Tentorio (B.) su rigore al 41' del p.t.; Parola (S.) al 10', Brenna (S.) al 43' della ripresa.
SPAL: Cantagallo; Stanzial, Tomasin; Bertucelli, Bozzao, Reja; Massi, Lazzotti, Rizzolo, Parola, Brenna.
BOLOGNA: Vavassori; Roveri, Ardizzoni; Guarnieri, Tentorio, Turra; Perani, Fogli, Ferrario, Haller, Pascutti.
ARBITRO: De Robbio, di Torino.

NOTE: pomeriggio chiaro, terreno un po' allentato. Espulsi Bozzao e Haller al 5' del secondo tempo, ammoniti Brenna e Reja. Calci d'angolo 8 a 3 per il Bologna (4:2). Spettatori 25.000 circa di cui 16.877 paganti per un incasso di L. 1.800.300.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 12 novembre. Campionato pazzo, squadra che non si affrettano, e risultati clamorosi come il 3-2 della Spal a Bologna. Era il derby dei ricami contro i poveri, il Bologna aveva far polpette dei ferraresi, qualcuno si era portato il pallottoliere per contare i gol che avrebbe dovuto subire Cantagallo e invece hanno vinto i poveri perché il Bologna di oggi non valeva un soldo bucato. Valeva meno dei ragazzi della Spal, due volte in vantaggio, e due volte alla pari, e infine vincitori con una stoccata in fase di chiusura.

Qualcuno discuteva sul risultato e dirà che la punizione subita dalla compagine di casa è eccessiva, che un risultato di parità avrebbe fatto un bel gioco. Ma noi lasciamo lo stadio con la visione di un Bologna disorganizzato, lento, privo di concentrazione. Bologna che ha toccato il fondo, che peggio di così non poteva giocare, un Bologna pasticcione in difesa, assente nella zona di attacco, un Bologna che non aveva a che fare con il diavolo, ma bensì con delle pecorelle smarrite, hanno preso fiducia, si sono resi autisti, hanno capito che potevano essere a vincere, e hanno vinto.

La Spal sarà migliorata un pochino, però non crediamo che abbia cambiato pelle in una settimana. Diciamo, piuttosto, di aver notato un Vavassori incerto nel secondo terzo gol, un avversario che deve restare il suo culpato in entrambi i casi. Ma sarebbe ingiusto buttare la croce addosso al portiere: le cause della sconfitta riguardano tutti, vedi Roveri, vedi Guarnieri, vedi Turra che opera da interno per cedere il ruolo di mediano a Fogli, e succede che siccome Tentorio non ha un comitato ben definito (per circa 60 minuti la parte del «libero» l'ha recitata Roveri), le carte si mescolano e il centro campo è assoluto dominio degli spallini.

Roba da non credere, eppure i Reja i Bertucelli, i Pascutti e Parola hanno fatto i loro comodi, e l'esordiente Stanzial (un diciannovenne senza complessi) ha infilato il pallone in un'occasione in avanti, e il battitore Massi sembrava fosse in vacanza, e Bozzao non aveva alcuna nota da Ferrario, potero Ferrario, Bozzao e Haller e no tre palloni e dopo una mezz'oretta accusava già uno strappo.

E Perani? Niente. E Haller? Haller ha giocato poco più di un tempo essendo stato espulso in apertura di ripresa insieme a Bozzao, ma pure il tedesco era in giornata decisamente negativa. Insomma, un Bologna tanto a terra da far paura, un Bologna in cui la compagine Vavassori era difficile da problematica, visto che entrambi i tecnici comandano in campo sedendo su opposte panche.

Capirete, dunque, perché la Spal ha vinto: qualsiasi squadra, oggi, avrebbe messo alle corde il Bologna, e il centro campo del petro, andare a vedere se i ragazzi di Pelagna hanno meritato il successo al cento per cento.

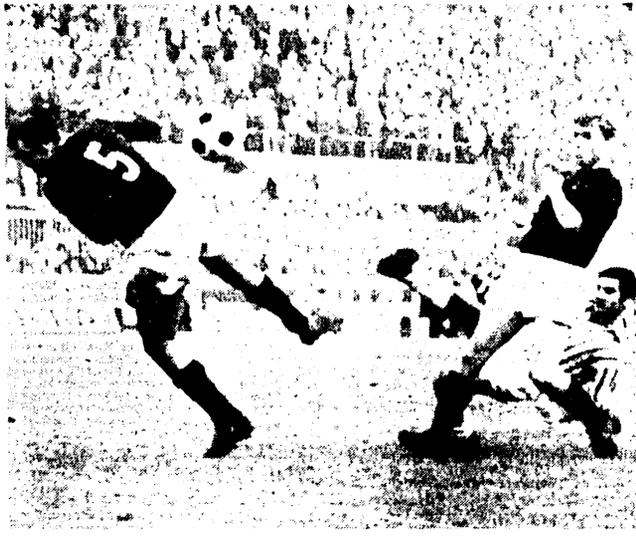
E Perani? Niente. E Haller? Haller ha giocato poco più di un tempo essendo stato espulso in apertura di ripresa insieme a Bozzao, ma pure il tedesco era in giornata decisamente negativa. Insomma, un Bologna tanto a terra da far paura, un Bologna in cui la compagine Vavassori era difficile da problematica, visto che entrambi i tecnici comandano in campo sedendo su opposte panche.

di Ardizzoni) e la mischia termina con una testata fuori misura di Pascutti.

Ma quella del Bologna è solo una fiammata. Al 29' Lazzotti sbaglia da ottima posizione e al 36' Rizzolo conclude malamente a lato. E al 43' il gol del 3-2, il gol della vittoria spallina. L'azione è di un terzino, del giovane Stanzial che scende sulla destra e tira: Vavassori respinge a candela e nel ritorno interviene su Rizzolo toccando appena la palla che finisce a Brenna, e Brenna castiga il Bologna con un tiro che colpisce l'interno del palo e termina in rete.

Potevo immaginare i commenti, commenti amari, saliti, pesanti, commenti che incrociano il rientro di Bulgarelli e Janich. Ma il Bologna è conciato male, il Bologna sembra in crisi, e chissà se dentro non faranno primavera.

Gino Sala



BOLOGNA-SPAL — Brenna, eludendo l'intervento di Roveri e Tentorio, realizza la rete della clamorosa vittoria del ferrarese.

Vittoria senza discussioni del Cagliari contro i bianconeri (2-0)

Brucianti per i campioni le folgori Greatti - Rizzo

Forse non basta agli uomini di Heriberto invocare l'assenza di Del Sol e Castano Schemi invecchiati e povertà di punte - Boninsegna (sfortunato) in gran vece

MARCATORI: Greatti al 43' del primo tempo; Rizzo al 27' della ripresa.
CAGLIARI: Pianta; Martiradonna, Longoni; Cera, Vecovio, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.
JUVENTUS: Anzolin; Salvadori, Leoni, Berellini, Sarti, Volpi, Favalli, Sacco, De Paoli, Cinesino, Simoni.
ARBITRO: Monti, di Ancona.

NOTE: Calci d'angolo 5-5; magnifica giornata di sole, temperatura mite, terreno perfetto.

La netta e ineccepibile vittoria del Cagliari sui campioni d'Italia. Netta ed ineccepibile per le dimensioni del punteggio, per il predominio di gioco, per la natura e qualità degli schemi, per tutti gli elementi fondamentali, insomma, che concorrono a formulare un giudizio su due squadre in contesa, e sull'esito che da questa contesa scaturisce.

Un esame analitico può anche far rilevare che il temutissimo Riva ha trovato un mastino implacabile in Salvatore, che Longoni si è sovente (nel primo tempo) fatto superare sullo scatto e in velocità da Favalli, che il centro campo rossoblu è riuscito nel complesso a dominare

per la grande intelligenza tattica di Nenè e per la sfolgorante prestazione di Rizzo. Si potrebbe anche soggiungere che la difesa rossoblu, non sempre adeguatamente protetta, da talvolta l'impressione di cavarsela più per la pochezza degli avversari, che per propria bravura intrinseca.

Laici ed ombre, dunque, che però non mutano di un ette la realtà di un Cagliari capace di fornire squarci di grande calcio, e di impartire una lezione implacabile alla benedetta Juventus. Vi sono stati dei periodi in cui la rinomata difesa bianconera si è salvata soltanto per l'eccezionale tenerezza di Berellini, che aveva già le sue gatte da pelare con uno scatenato Boninsegna, e che pure è riuscito a salvarsi in situazioni disperate, senza mai sprecare un pallone, ma anzi facendosi notare per la nitidezza e la precisione delle battute di rimessa.

Heriberto ha schierato la squadra secondo logica e previsione, con Salvatore su Riva, Berellini su Boninsegna, Leoni su Nenè (in presenza lottante a centro campo, sul margine destro; Volpi su Rizzo, Sacco su Greatti). Normale le marature anche nel Cagliari, con evidenti difficoltà iniziali di Longoni di fronte al guizzante Favalli e con una certa deprezzabile tenerezza di Cera e Greatti a trascurare i rispettivi avversari (Cinesino e Sacco).

Così, per un buon tratto l'impressione, poi rivelatasi effimera e fallace, è che i campioni potessero dettar legge a un avversario di così alta qualità. Ma in un attimo di tempo, si è visto allora il Cagliari prendere quota, ri-estare di fesa e centrocampo, puntare con gli altri punti dello schema Boninsegna-Riva (con il centravanti che apre i varchi a sinistra e l'ala che parte in diagonale cercando l'angolo), ma financo sciorinare una serie di temi che mettevano in movimento tutta la prima linea e facevano risalire soprattutto, come si è detto, la smagliante condizione dello stesso Boninsegna, che ha fallito per un soffio o per mera sfortuna almeno tre palli-gol, e del menzionato Rizzo, che il gol, stavolta, è riuscito a realizzare alla

DAL CORISPONDENTE

CAGLIARI, 12 novembre.

Un gol apparentemente casuale di Greatti ed un altro, strepitoso, di Rizzo, hanno sig-

lato la netta e ineccepibile vittoria del Cagliari sui campioni d'Italia. Netta ed ineccepibile per le dimensioni del punteggio, per il predominio di gioco, per la natura e qualità degli schemi, per tutti gli elementi fondamentali, insomma, che concorrono a formulare un giudizio su due squadre in contesa, e sull'esito che da questa contesa scaturisce.

Un esame analitico può anche far rilevare che il temutissimo Riva ha trovato un mastino implacabile in Salvatore, che Longoni si è sovente (nel primo tempo) fatto superare sullo scatto e in velocità da Favalli, che il centro campo rossoblu è riuscito nel complesso a dominare

Heriberto ha schierato la squadra secondo logica e previsione, con Salvatore su Riva, Berellini su Boninsegna, Leoni su Nenè (in presenza lottante a centro campo, sul margine destro; Volpi su Rizzo, Sacco su Greatti). Normale le marature anche nel Cagliari, con evidenti difficoltà iniziali di Longoni di fronte al guizzante Favalli e con una certa deprezzabile tenerezza di Cera e Greatti a trascurare i rispettivi avversari (Cinesino e Sacco).

Così, per un buon tratto l'impressione, poi rivelatasi effimera e fallace, è che i campioni potessero dettar legge a un avversario di così alta qualità. Ma in un attimo di tempo, si è visto allora il Cagliari prendere quota, ri-estare di fesa e centrocampo, puntare con gli altri punti dello schema Boninsegna-Riva (con il centravanti che apre i varchi a sinistra e l'ala che parte in diagonale cercando l'angolo), ma financo sciorinare una serie di temi che mettevano in movimento tutta la prima linea e facevano risalire soprattutto, come si è detto, la smagliante condizione dello stesso Boninsegna, che ha fallito per un soffio o per mera sfortuna almeno tre palli-gol, e del menzionato Rizzo, che il gol, stavolta, è riuscito a realizzare alla

verso il 15 Heriberto ordinava uno scambio tra i due e sotto l'impulso di Leoni si è acuita qualche nuova vampa della Juve. Restava tuttavia insoddisfatto il rendimento complessivo della squadra.

Gli schemi del Cagliari apparivano sempre più vari, in crisi ed efficaci. Fante, al 27', si è ammirevolmente dato via sulla destra con una delle sue caratteristiche, irresistibili scappate in progressione, perfettamente coordinata in presa corsa al mezzo destro rossoblu faceva partire la folgore del secondo gol. Questa nuova sconfitta deve indubbiamente far pensare che quest'ora si è inceppato nel meccanismo di Heriberto Herrera. L'assenza di Castano e Del Sol non crediamo sia sufficiente a spiegare le lacune rimaste oggi. L'attacco conferma di non avere punte valide (salvo in alcuni tratti Favalli) e alla lunga neppure la retroguardia è in grado di reggere il peso di tutto un incontro, segnalatamente quando il centrocampista si rivela così vanescenti come oggi sono stati.

Aldo Marica

L'eroe della domenica

GLI EX «DEI»

Qui ci vorrebbe proprio Wagner: stiamo assistendo al crepuscolo degli dei. Ci vorrebbero squilli di trombe, rimbombi di tamburi e di timpani, il boccacena illuminato da lampi per accompagnare la fine degli dei: «Ivo deus veni», gli dei se ne vanno.

Ci vorrebbero, ma non ci sono. Nell'immaginazione, il crepuscolo degli dei ha qualche cosa di nobile, di grandioso, di epico: gli dei se ne vanno in un clima di tragedia. Ma nella realtà — nella realtà calcistica — non c'è né epica né tragedia: c'è una confusione dell'incidente. Gli dei se ne vanno spingendosi, tiraccioccolando, perdendo il cappello, dimenticandosi la sciappa.

Avete capito che di razza di divinità sto parlando. Heleno Herrera, Heriberto Herrera, Luis Carniglia non spariscono in un schianto di folgori, in fumi di solfo; forse non spariscono per niente, ma è peggio. Può darsi che restino sull'altare, ma hanno perduto i fedeli, la gente può bestemmiare con indifferenza; e una divinità senza fedeli e con bestemmie è peggio che una divinità scomparsa, che almeno appartiene alla storia: questa non appartiene neanche più alla superstizione.

Voi capirete quello che sta succedendo: fino allo scorso campionato, di una squadra minore che fosse avanti nella classifica si andava subito a guardare il calendario: «Per forza» si diceva — non si è ancora battuta con l'Inter, la Juve e il Bologna? Adesso la storia si capovolgono: se una squadra era in fondo al

la classifica — come Spal o Brescia — c'era pronta la consolazione: adesso si batte con Inter, Juve, Bologna e i suoi punti se fa, tranquillo.

A questo punto gli «dei» sono Heleno Herrera e Luis Carniglia, non sono più sull'altare, inavvicinabili e intoccabili: sono scesi al ruolo del corno appeso alla catena del foraglio.

Perché poi, come dicevo, i loro tempi crollano in una confusione della miseria, senza lasciare uno spiraglio di fede calcistica: il dio Heleno Herrera, divinità dei ricchi, ha speso un paio di sacchi di soldi, ha comperato tutto una serie di sacerdoti nuovi, rinvocando liturgia e culti e prende più botte di Benvenuti con Griffith; il dio Heriberto Herrera divinità dei forti, non ha speso niente, non ha cambiato sacerdoti né li ha cambiati in base alla nota massima secondo la quale chi sta bene non si muove e adesso sta malissimo, i sacerdoti hanno dimenticato le orazioni e il posto che debbono occupare nella processione, infine il dio Carniglia, divinità della provvidenza, non ha fatto né l'improvvisa alla maniera del primo né il conservatore alla maniera del secondo, ha cambiato solo un po', con prudenza. E le busca come il primo e il secondo, imparzialmente.

Insomma: non c'è più religione; uno non sa a che santo votarsi. Il che è bello: quando alla fede subentra la religione si può cominciare a sperare che l'Olimpo del calcio si riduca a quello che è: una cosa per la quale non vale la pena di agitarsi.

Kim



CAGLIARI JUVENTUS — Anzolin dopo il primo gol dei sardi, realizzato da Greatti.